

Vieni, c'è una pista di cemento nel bosco...

Tocco e ritocco



Trapattini all'indirizzo dei suoi: «Al capogruppo Piscitello erano state date istruzioni nel senso del sostegno unico a Ciampi. Questo ha detto e fatto Piscitello». Augh! Oppure: «Maccanico, per conto del nostro movimento, ha tenuto un'agenda e una serie di contatti sistematici». Ho detto! Poi, non contento, va da D'Ale-

ma, con la bandiera dell'Asino. Discute. E all'uscita fa una piazzata. È un modo di rianimare l'Ulivo? O piuttosto di affossarlo? E allora, riecco il repilogo delle puntate precedenti. Rifiuto di accettare i voti di Cossiga. In nome dell'Ulivo. Nascita dell'Asino e guerra a Marini. In nome dell'Ulivo. Lista dei buoni e cattivi al referendum. In nome dell'Ulivo. Rottura coi Ds sul Presidente, malgrado il comune candidato. In nome dell'Ulivo. Litigio con D'Alema. In nome dell'Ulivo. Sì, ma l'Ulivo? Sta finendo a Piscitelli in faccia. Vescovi super-partes? Tutti a lodare i vescovi e l'Avvenire. Perché, laicamente e «super-partes», han censurato l'ostinazione di Marini. Sino a lapidarlo: «Lasciate che i morti seppelliscano i morti». Ma è poi davvero «il-

luminato» l'attacco al Ppi? Oppure, da Oltretevere, si son levati i sassolini dalla scarpa? Quali? Due. Quello sulla «parità». E quello sulla procreazione assistita. Due temi, oltre all'aborto, su cui il Ppi ha dato sentore di laicità. Di indipendenza. Perciò: muoia Marini con tutti i Filistei! Meglio gli ultrà di centro & centrodestra. Marini come Satana. Spedito all'Inferno. Perché di subdite. Morale biblica che funziona ancora. Nelle Encicliche. O in metafora. Ma sulla cui filologia il filosofo Arrigo Colombo - a Gnoli su Repubblica - dice cose stravaganti. Ad esempio: «Satana non è - ecco il punto - un angelo ribelle poiché nel Vecchio Testamento è inconcepibile che la sovranità di Dio non sia assoluta». Come sarebbe a dire? L'angelo più luminoso si ribella,

nel Genesi. Per questo viene scagliato nella Geenna. Non c'è «sovranità assoluta» senza gesto d'imperio contro i reprobri e il «male». Ecco il punto. Altro che storie!
La pista di Rutelli. Ma il Diavolo, come sapeva Goethe, abita nei dettagli. E il dettaglio che vogliamo sottoporvi, a costo di parer «municipali», è questo. L'altro giorno a Roma, a spasso per Villa Ada - sito boscoso neoclassico e all'inglese - ci imbattiamo in una lunga striscia di cemento. Alta svariati centimetri e larga due metri. È un pezzo di una pista ciclabile di 9km, che riguarda la Villa e dovrebbe congiungersi al Flaminio. Un orrore insensato: cemento invasivo nel verde! E alla faccia dei verdi. Che dormono. O acconsentono.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ NESSI TRA LA «COMMEDIA UMANA» E QUELLA «DIVINA»

Honorino profeta all'Inferno

JACQUELINE RISSET

Gli scrittori del «Nouveau Roman» consideravano Balzac ormai superato, con la sua concezione del personaggio «proprietario». Nathalie Sarraute, ne «L'Èra del sospetto», evocava i «tempi felici di Eugénie Grandet in cui, pervenuto al sommo della sua potenza, il personaggio romanzesco troneggiava tra il lettore e l'autore, oggetto del loro comune fervore, come i santi dei quadri primitivi tra i donatori...». «Niente gli mancava, dalle fibbie d'argento dei calzoni al monoclo prezioso sul naso». In seguito, verrà espropriato, perderà tutto, perfino il nome. È così che il personaggio del romanzo è divenuto «una figura arbitraria, un ritaglio convenzionale praticato nella trama comune che ognuno di noi contiene intera».

Oggi, invece, torna la figurazione romanzesca; tornano i personaggi; appare anche una nuova modernità di Balzac, legata alla sua dimensione non soltanto di scrittore realista ma anche al suo versante visionario e cosmico. È in questa chiave, credo, che va letto il rapporto con Dante. Il titolo «La Comédie Humaine» è un omaggio alla «Divina Commedia», e nasce

sull'onda della nuova popolarità di Dante, dopo un'eclissi di due secoli dominati dalla poetica del gusto - quando Voltaire vedeva Dante come un barbaro e un oscurantista, e la sua opera come uno «scherzo in versi». Mentre «Omero dei tempi moderni» lo definirà Madame de Staël. E ormai le traduzioni cominciano a susseguirsi, le une alle altre...

Le allusioni dantesche nella «Comédie Humaine» sono numerose. Ma Dante non è soltanto ispiratore del titolo dell'opera. È anche uno dei personaggi: quel misterioso straniero del racconto «Les Proscrits», degli «Etudes philosophiques», l'esule fiorentino giunto a Parigi per seguire i famosi filosofi della Sorbona, soprattutto Sigieri di Brabant. Il racconto si situa nel 1308. In quel periodo Sigieri è morto da tempo; anacronismi e incongruenze storiche abbondano, ma corrispondono a quella mescolanza di precisione storica e di invenzione fantastica che serve a Balzac per creare quei colpi di teatro e quelle brusche illuminazioni che talora rivelano potenze divinatorie... Nel 1831 Victor Hugo ha appena pubblicato «Notre Dame de Paris»; Balzac situa «Les proscrits» all'ombra di Notre Dame, dall'altra parte della Senna, non della Parigi

di giocolieri e saltimbanchi, ma in quella severa dei corsi di teologia mistica del Collegio della Quattro Nazioni. Il misterioso straniero del quale si apprenderà il nome soltanto alla fine del racconto, impressiona e inquieta i suoi affittacamere: «Quell'occhio magico aveva un non so che di dispettico e di pungente che ghermiva l'anima con uno sguardo pesante e pieno di pensieri, uno sguardo brillante e lucido come quello dei serpenti o degli uccelli; ma che stupiva, che schiacciava con la veloce comunicazione di una immensa infelicità o di qualche potenza sovrumana... Benché fosse di altezza media, sembrava alto; ma, se lo si guardava in faccia, era gigantesco».

Sigieri lo tratta con onore e, dopo aver sviluppato con entusiasmo ed eloquenza, nella sua lezione, teorie certamente più vicine a Swedenborg che ad Averroè, autore del «gran commento», gli confida di sperare «una riga nell'opera futura». Per Balzac, solo Swedenborg è più grande di Dante, perché egli è un «mistico senza chiesa». Rappresentare Dante a Parigi per incontrarvi Sigieri l'avverroista, significa quindi proiettare l'immagine verso quella «mistica libera» che egli considera la più alta di tutte. Un discepolo accompagna il mi-



La scheda

Duecento anni

Honoré de Balzac nacque a Tour il 20 maggio del 1799. Dopo domani cade quindi il bicentenario. In Francia sono già iniziate parecchie occasioni per commemorarlo. Alla Sorbona, fino al 22 maggio, «Bilanci e prospettive» sulla lettura di questo grande autore nel 2000. Dal 21 al Museo Balzac, mostra su «La Parigi della Comédie humaine». Un'altra mostra, su Balzac e la pittura, fino al 30 agosto al museo delle Belle arti di Tour. Anche in Italia, non mancano occasioni di incontro. A Roma è partito il ciclo su «Balzac e l'Italia». Giovedì 20, alle 17, sarà proiettato il film «Eugénie Grandet e Soldati», con il commento di Aggeo Savio, al Centre Saint-Louis de France, in Largo Tonio 20.



Un profilo disegnato di Balzac, e il ritratto della contessina Clara Maffei, che infiammò la passione dello scrittore nel suo primo viaggio in Italia, nel 1836

sterioso viaggiatore, un giovane bellissimo, biondo, malinconico, Godefroy, che simboleggia la Ragione naturale, virgilliana. Si tratta di un rovesciamento iconografico e teorico (Virgilio discepolo di Dante) che riporta alla mente un'interpretazione analoga negli affreschi della Cappella dei Nazareni a Roma, dove Virgilio è rappresentato come un grazioso efebo accanto a un Dante più anziano e venerabile (Balzac avrà visto quell'affresco nel suo viaggio a Roma?).

Ma il giovane Godefroy è in preda a una malinconia tale che tenta il suicidio. Dante - ancora non chiamato col proprio nome - gli descrive il suo incontro, nell'altro mondo, con un'ombra fiorentina dalla triste storia: giovane e innamorato, aveva visto morire la sua amata. E per raggiungerla, si era subito ucciso. Ma i suicidi vanno all'inferno, e così egli si scopre separato per l'eternità dalla donna che teneramente gli diceva «Honorino, je t'aime». Honorino è ovviamente Honoré de Balzac che mette in scena se stesso come personaggio della «Divina Commedia». Un segno ulteriore e discreto di affettuosa identificazione.

Ma il punto più sorprendente di quel racconto è, forse, un altro. Quello dove Balzac immagina un incontro tra Marguerite Porete e Dante (Marguerite Porete era scaramante nota al tempo di Balzac, e nessun altro dopo di lui, ha avuto l'arditezza di immaginare che si fossero conosciuti). Il sergente Tirechair («Tiracarne» potrebbe essere il nome di uno dei diavoli danteschi), presso il quale abita il misterioso esule, è improvvisamente

molto inquieto: «Donna, dice mostrando alla moglie la piace de Grève, ti ricordi di aver visto qui il fuoco nel quale arrostavano pochi giorni fa quella Danese? - Ebbene? dice la moglie spaventata - Ebbene, riprende Tirechair, i due stranieri che ospitiamo sanno di bruciacchio... Frequentavano la Porete, quella eretica della Danimarca o della Norvegia della quale hai sentito da qui l'ultimo grido. Era una diavolosa coraggiosa, sulla sua fascia non ha fiato... L'ho vista come ti vedo, predicava ancora, diceva che era nel cielo e vedeva Dio».

Marguerite Porete, non danese ma belga, fu in effetti bruciata come eretica a Parigi, dopo aver rifiutato di comparire davanti all'inquisitore di Parigi e di prestargli giuramento di verità. Aveva scritto un libro magnifico, molto vicino alle idee di Eckhart e di Dante, intitolato «Specchio delle semplici anime annientate e che rimangono in volere e desiderio d'Amore». La sua nozione di Intelligenza d'amore è molto vicina a quella del Dolce Stil Nuovo e della «Vita Nova». E la nozione di «nobiltà» viene spinta da Marguerite fino ad una posizione di autonomia radicale. L'incontro, suggerito dall'ipotesi romanzesca dei «Proscrits» tra Dante, condannato al rogo dal governo di Firenze e Marguerite, bruciata dall'Inquisizione a Parigi, è quello tra due poeti sperimentatori dell'estremo. Marguerite Porete è morta nel 1310, e non nel 1308, come vuole Balzac. Ma le ultime ricerche sul viaggio di Dante a Parigi, propongono il 1310. Balzac, grande scrittore... geniale indovino?

LA CURIOSITÀ

Nell'Ipertesto balzacchiano tracce di un tradimento estremo

ANNA BENOCCI LENZI

I due progetti della «Comédie humaine» su Cd Rom che il gruppo internazionale di ricerche balzacchiane sta preparando, avvalorano ancora di più la possibilità di vedere in Balzac lo straordinario inventore dell'ipertesto letterario. La particolare «impalcatura» della «Comédie humaine» permette a chi lo desidera di leggere e approfondire aspetti anche insoliti e curiosi delle opere e della vita del romanziere. Come tante «finestre» sullo schermo di un computer, nelle opere di Balzac si assiste alla formulazione di una vera e propria «rete» dove poter «navigare» a proprio piacimento: un nome richiama una storia che ri-

manda ad una storia ancora più antica, un luogo ricorda un personaggio che a sua volta ricorda un incontro, un amore. L'indagine può essere infinita, e può riguardare anche quelle parti intime della vita di Balzac, alla base del rapporto complesso che egli ebbe con le donne: muse ispiratrici della sua brillante ed inesauribile creatività.

Nella «Physiologie du mariage» Balzac riunisce tutto quello che può essergli utile per provocare un'aria di scandalo tra i benpensanti della Parigi del 1829. Consigliato da suo padre alla stesura di un libro di esperienza sul matrimonio, il giovane Honoré rifletté a lungo sulla sua inesperienza (allora aveva in mente solo lo studio e la produzione letteraria), sulla debolezza che anche un uomo forte

poteva provare davanti allo sguardo di una donna: sulla assoluta impossibilità a resistere alle trame ordite dal gentil sesso.

La penna maliziosa e arguta di Vivant Denon, scrittore del Settecento, gli aprì il mondo delle astuzie femminili con l'alto grado di «perfezione viziosa» che la donna aveva raggiunto nell'epoca. Il desiderio di avere un'amante divenne fortissimo, la conoscenza di Mme de Berny fu galeotta: Balzac se ne innamorò perdutamente nonostante le materne parole con le quali lei gli parlava della sua non più giovanissima età, dei suoi bambini, del suo matrimonio. Honoré non aveva avuto la tenerezza di sua madre: quella donna, degna sposa e degna madre, sarebbe stata, nonostante le difficoltà, la sua

rivincita su un'infanzia priva di calore materno. Mme de Berny ebbe su Balzac una grande influenza; fu guidato, consigliato, da lei accettava le critiche più severe. Mme de Berny è stata sicuramente la prima donna che tra una carezza e l'altra gli ha svelato il mondo. Contemporaneamente a lei altre donne suscitavano l'interesse di Balzac: Zulma Carraud, Mme Guidoboni Visconti. Ma l'incontro, a Versailles, con Mme d'Abrantès fu il più pericoloso per la sua relazione stabile con Mme de Berny. Ammalato, successivamente, dalla graziosa e civetta marchesa de Castries, Balzac passò un periodo di grande sofferenza: la marchesa dosava sapientemente i suoi slanci d'amore atizzando in lui il fuoco divorante di una passione inquieta. Dispara-

to da un comportamento così crudele, finalmente l'abbandonò dopo aver pronunciato queste eloquenti parole: «Le marchese si prestano, non si concedono. Allora preferisco le donne di facili costumi, senza ipocrisia, senza intrighi e apparenze sociali che non sono altro che vizio...»

Rifiugandosi nelle braccia di Mme de Berny, la sua eterna consolatrice, il suo successo aumentò. In questo periodo di grande serenità cominciò la sua corrispondenza con Mme Hanska; fu una vera e propria passione quella che Balzac provò per lei. La sensibilità, il carisma di questa donna permisero al romanziere di toccare l'infinito, molti dei suoi libri furono realizzati proprio per lei: la immagina scrivendo, la ricorda continuamente,

le frasi, nelle sue lunghe lettere, assumono il tono caldo della sua voce, nonostante lei si trovi dall'altra parte dell'Europa. Su di lei si è scritto molto, spesso è stata criticata sia per aver fatto aspettare Balzac lunghi anni prima di sposarsi, solo alcuni mesi prima della sua morte, poi per essersi consolata troppo presto con un allievo di Balzac, Champfleury, e con Jean Gigoux, un pittore e collezionista di ripugnante bruttezza. L'avvenimento più piccante, legato alla personalità di questa donna colta e sensuale, è stato la pubblicazione, nel 1907, delle confidenze su Mme Hanska, che il suo amico Gigoux avrebbe riferito a Octave Mirbeau, al momento dell'agonia di Balzac.

Giovanni Macchia ha riportato abilmente la tetra e turpe pagina

allora pubblicata: «Alle 10.30 di sera qualcuno bussò alla porta della camera: «Signora, venga, Monsieur muore». Eravamo sul letto, lei aveva fatto scivolare una gamba fuori dalle lenzuola per alzarsi. Aspetta, dissi io prendendola per i polsi; dopo alcuni minuti, che ci sembrarono delle ore, la persona ritornò e disse «Signora, Monsieur se ne è andato, Monsieur è morto». La obbligai a mettersi le calze e ad indossare un cappatoio... singhiozzava e si lamentava... Non sappiamo se il racconto corrisponda alla verità. È sicuro il fatto che Mme Hanska non rese lieto il breve periodo del suo matrimonio. La coppa della felicità che Balzac aveva tanto atteso si spezzò, quasi certamente, appena ebbe la possibilità di portarla alle labbra.

